Il 27 ottobre manifestazioni in tutta la Francia

Giornata d'azione per l'Algeria decisa dai sindacati francesi uniti

La decisione presa dalla CTG, dalla centrale cattolica e dagli organismi degli studenti e insegnanti
Oggi sciopero contro i licenziamenti alla Renault - All'Assemblea il dibattito sulla forza d'urto

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 18. — Le più grandi organizzazioni sindacali francesi hanno raggiunto l'accordo per realizzare insieme, il 27 ottobre, una giornata nazionale di azione per la pace in Algeria.

Quattro comunicati identici dell'UNEF (l'organizzazione degli studenti), della CGT, della Federazione dell'educazione nazionale (il più grande sindacato degli insegnanti), del sindacato cattolico dell'educazione nazionale, e un comunicato a parte, lievemente diverso, della CFTC (l'organizzazione dei lavoratori cattolici), hanno contemporaneamente dato l'annuncio dell'accordo raggiunto sulla data e sugli scopi della giornata d'azione.

Stasera, le organizzazioni parigine dei sindacati che hanno firmato l'appello si sono riunite per decidere le forme di una manifestazione nella capitale.

Il testo dell'appello diffuso oggi dalle organizzazioni sindacali si riferisce all'iniziativa presa due settimane fa dall'UNEF per un'azione comune e afferma che l'accordo è stato raggiunto su questi temi da dare al movimento :per la pace e per le trattative in Algeria, per reciproche garanzie di una applicazione leale del principio di autodeterminazione e per la salvaguardia della democrazia e dei suoi principi fondamentali.

I sindacati chiamano i loro aderenti a partecipare in massa a questa giornata e alle manifestazioni e azioni che saranno organizzate: si dichiarano certi che «la decisione presa provocherà, in tutte le organizzazioni che sono d'accordo sugli obiettivi predetti, una volontà compatta di garantire alla giornata tutta l'ampiezza possibile».

Solo Force Ouvriere, fedele al suo principio discriminatorio verso i comunisti, ha rifiutato di aderire ufficialmente alla decisione comune, ma l'unione dipartimentale della Senna del sindacato social-democratico aveva già aderito ieri, e sul suo esempio, si suppone che la maggioranza delle organizzazioni di base socialdemocratiche non potranno, localmente, dissociarsi dall'azione di tutti.

Così, una decisione di estrema importanza è finalmente stata presa dalle organizzazioni che rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori francesi: operai, impiegati e intellettuali.

Il testo dell'appello indica che si è tenuto conto di alcune delle riserve avanzate dalla CGT sul precedente appello diffuso dall'UNEF: la rettifica e sostanziale riguardo alle esigenze che la decisione fosse elaborata in comune e che l'appello precisasse anche la parola d'ordine: per la pace, attraverso trattative anche sulle condizioni dell'autodeterminazione.

L'importante, comunque, è che l'accordo sia raggiunto e che esso sia praticamente il risultato di una completa unanimità di intenti (Force Ouvriere rappresenta un infima minoranza di lavoratori e finirà, del resto, col partecipare all'azione).

Un'altra importante decisione sindacale è stata presa oggi, su un piano unitario, dai sindacati della Renault. La CGT (che rappresenta quasi l'ottanta per cento dei lavoratori di questa industria automobilistica), la CFTC, e FO, hanno stabilito di lanciare insieme un ordine di sciopero di due ore, domani, dalle 14 alle 16, per protestare contro i tremila licenziamenti decisi ieri dalla direzione.

L'«Humanité» e «Liberation» annunciano stamattina la notizia di questa misura brutale con un titolo su tutta la prima pagina. Il quotidiano del Partito comunista fa notare che in tre anni erano stati investiti cinquantun miliardi per «garantire l'avvenire e la sicurezza dell'impiego» alla Renault. Le officine dell'industria nazionalizzata producono oggi in quaranta ore lo stesso numero di automobili che si producevano in quarantotto ore due anni fa. Il 5 per cento dei lavoratori della Renault è ora licenziato «per prevenire il rischio di una superproduzione nel '61».

Perchè non diminuire lo orario di lavoro senza toccare i salari? E' la domanda che pongono i sindacati. Ma la direzione vuole salvare i profitti per lo stato padrone, che prosegue la guerra in Algeria. «Ecco dove conduce la politica governativa, sotto il duplice segno della produttività e della diminuzione del potere d'acquisto allo scopo di ingoiare miliardi nel bilancio della guerra» scrive l'«Humanite». Dal canto suo, «Le Monde» rileva altre incongruenze nello sviluppo anarchico della produzione e denuncia il pericolo dell'ipertrofia di particolari settori, quello automobilistico in questo caso a scapito di altri, nell'economia nazionale.

La «febbre dell'automobile» — scrive il giornale — colpisce tutti i paesi del MEC: le ultime statistiche indicano che nei sei paesi dell'Europa Occidentale le medie mensili di produzione sono aumentate, nel settore automobilistico, del 50 per cento dal '58 al '60.

Questo monito, però, riguarda soprattutto la Francia, dove il potere di acquisto dei lavoratori a reddito fisso è destinato a rimanere per molto tempo al disotto della sua giusta proporzione rispetto al reddito nazionale.

A Palazzo Borbone è incominciato stamattina il dibattito sul progetto di «forza d'urto» atomica. L'indipendente Jean Paul David ha sviluppato considerazioni tendenti al rigetto preventivo del progetto. Paul Reynaud si è opposto, ma ha finito col sostenere, sul merito del progetto, le stesse tesi dell'oratore che lo aveva preceduto: la sicurezza della Francia riposa, egli ha detto, sulla costruzione dell'Europa, non su una aspirazione, sia pure legittima, di fierezza nazionale.

Reynaud ha assicurato che all'indomani delle elezioni americane prima di lasciare il suo incarico, Eisenhower darà la forza atomica alla NATO, come Norstad ha già pubblicamente auspicato. La pregiudiziale di David è stata respinta da una debole maggioranza: 264 voti contro 213. Anche i comunisti avevano votato a favore.

La polizia annuncia di aver arrestato molti caposettore dell'organizzazione clandestina del FLN mentre tenevano una riunione a St. Denis sobborgo parigino. Fra gli arrestati sarebbero un capo Wilaya, un capozona e tre capiregione.

SAVERIO TUTINO

Nave sovietica con aiuti ai profughi algerini

MOSCA, 18 — La TASS comunica che il mercantile sovietico «Fatezh», di 1870 tonnellate, ha lasciato oggi il porto di Odessa diretto a Tunisi con un carico di materiale vario donato dai sindacati sovietici ai profughi algerini in Marocco e in Tunisia.

Il carico comprende trattori, automezzi, macchine utensili, viveri ed indumenti, il tutto per un valore di 2 milioni di rubli.

Un rappresentante dei sindacati sovietici che viaggia sulla nave ha precisato che tutto il materiale sarà consegnato a Tunisi all'Unione generale dei lavoratori algerini.

Il delegato trasmetterà inoltre alla stessa organizzazione un invito dei sindacati sovietici per l'invio nell'URSS di 120 giovani algerini, per seguirvi un corso d'istruzione professionale, e di un gruppo di ragazzi per trascorrere un periodo di vacanze sulla costa del Mar Nero.

Un muro di rancore e incomprensione opponeva i ricchi coniugi

Michelin avrebbe ucciso la moglie perchè gli negava vino e denaro

Sarà sottoposto a perizia psichiatrica - Egli continua a proclamarsi innocente ma accusa la moglie di essersi voluta allontanare da lui - Una settimana prima dell'incidente Patrice era stato schiaffeggiato dalla moglie

PARIGI, 18. — *Il colpo di fucile che domenica ha ucciso Nicole Bardy Michelin, e poi l'arresto e l'incriminazione di Patrice Michelin, rampollo della ricchissima dinastia industriale di Clermond-Ferrand, hanno spinto i giornalisti a penetrare il mistero della famiglia; e ne sono sortite rivelazioni clamorose: sugli squilibri mentali del giovane accusato di assassinio, sui contrasti fra lui e la moglie, sulle miserie della loro esistenza quotidiana.*

Patrice Michelin si trova ancora in una cella della prigione di Tours dove continua a proclamare la sua innocenza e a riferire, con monotonia e accanimento, la tesi del «colpo partito accidentalmente» dal suo fucile. La magistratura non ha però bisogno — così è stato dichiarato ufficialmente — di avere la confessione del giovane miliardario per incriminarlo. Esistono i gravi risultati della perizia balistica e dell'esame necroscopico che consentono, almeno, di imbastire un processo indiziario, che — data la notorietà del protagonista — farà epoca in Francia.

Tuttavia, come accennavamo all'inizio, non è sul come si siano svolti i fatti nella tenuta di campagna dei signori Michelin che si appunta in questo momento l'attenzione del pubblico. Nessuno ha dubbi che la versione fatta trapelare dalla magistratura sia quella reale. Si sa che Patrice Michelin sarà sottoposto a perizia psichiatrica, non essendo ormai più un mistero che il giovane miliardario da tempo veniva periodicamente curato per disturbi psichici. Si dà cioè per scontato che egli abbia ucciso volontariamente.

Ma quello che si chiede il pubblico è perchè Patrice abbia ucciso, quando a Clermond-Ferrand e a Parigi la opinione comune era, fino a domenica, che la famiglia Michelin fosse «molto unita».

E' apparso in realtà che una sorda barriera opponeva l'uno all'altro i coniugi Michelin, i quali avevano ben tre figli. E soprattutto è apparso che Patrice Michelin (tenuto lontano per «incapacità» dalla conduzione della grande azienda industriale) doveva subire da qualche tempo a questo parte ogni sorta di umiliazioni da parte della moglie. Si può dire confinato a vivere nella tenuta di campagna dove domenica è avvenuto il fattaccio, Patrice era ridotto ad una vita «quasi di bracciante».

Era Nicole che dirigeva la casa e gli affari, che amministrava il patrimonio familiare. E Patrice Michelin, che lavorava nei campi con i suoi braccianti, non disponeva di denaro più di quanto ne disponessero questi ultimi, cui sovente chiedeva un piccolo prestito per andare a bere un quarto di vino al caffè. In casa infatti, il vino gli era proibito.

Recentemente inoltre, Patrice Michelin si era lagnato con tre fattori che lavorarano sulle sue terre del «cambiamento» della moglie. «Si allontana da me, e non accetta neppure più che io l'abbracci. Finora mi privava di denaro, ora mi priva pure del suo amore», aveva detto.

Per i poliziotti, come per il giudice istruttore, queste parole sarebbero pertanto state all'origine della discussione che avrebbe opposto i due coniugi all'inizio del pomeriggio di domenica, quando partirono per la caccia.

La polizia ha anche accertato che una settimana fa durante una partita di caccia come quella durante la quale, l'altro ieri, avvenne l'incidente, si verificò una spaventosa scenata in pubblico fra Patrice e Nicole e questa ultima schiaffeggiò il marito.

Derubato il sig. Coca-Cola

Furto di 2 miliardi ieri a Los Angeles

Per consumare il reato i ladri hanno rimosso la cassaforte

LOS ANGELES — Raoul Fernandez il derubato con i cassetti della cassaforte ormai vuoti (Telefoto)

LOS ANGELES, 18 — Gioielli e titoli per un valore di 3 milioni di dollari sono stati rubati ieri dalla cassaforte di un ex operatore di Borsa.

La polizia informa che il furto ha avuto luogo nella casa di Raoul Fernandez di 50 anni vedovo di Catherine Johnson Chandler Fernandez, erede del patrimonio della «Coca-Cola».

Secondo la polizia i gioielli valevano circa un milione di dollari e le azioni — tutte della «Coca-Cola» — valevano 2 milioni di dollari ma non sono negoziabili.

La cassaforte è stata rimossa dal secondo piano della casa, ove si trovava. Pesava 55 chili. A quanto ha riferito il tenente Lee Bergman dell'ufficio investigativo dello sceriffo della Contea di Los Angeles, il pezzo di maggior valore e una collana di brillanti valutata mezzo milione di dollari.

Gli scassinatori hanno agito mentre il Fernandez, che vive solo, era fuori a cena. Egli era rincasato verso le 23,30 ed aveva constatato la scomparsa dei preziosi e dei titoli. Non si è capito come i ladri siano penetrati nell'appartamento.

Grazie alla clemenza dell'URSS

Rientrato ieri a Vienna il turista-spia americano

Egli ammette di aver raccolto informazioni - Era stato condannato a 7 anni

VIENNA, 18 — E' giunto a Vienna il turista-spia americano di nome Mark Kaminsky di 28 anni, espulso dall'Unione Sovietica per spionaggio dopo essere stato processato e condannato a sette anni e successivamente graziato dalle autorità sovietiche. Con lui è giunto nella capitale austriaca anche l'altro turista americano, pure espulso dall'URSS, Harvey Bennett di ventisei anni.

Come ha informato la Tass, Kaminsky, entrato in territorio sovietico a bordo di una auto «Volga», acquistata in Finlandia, aveva scorrazzato per lungo tempo da Viborg a Leningrado, Novgorod, Kalin, Mosca, Smolensk, Minsk, Kursk, Kharkov, Lvov fino a Ujgorod. Al momento dell'arresto era stato trovato in possesso di un libretto di annotazioni cifrate sulla dislocazione di basi d'artiglieria, impianti radar, aeroporti militari, caserme, stazioni radio, centrali elettriche, eccetera, il tutto corredato da schizzi e da fotografie.

Condannato come reo confesso a sette anni di prigione in base all'art. 2 del codice penale sovietico contro gli atti di spionaggio — lo stesso suo collega confermò la veridicità dell'accusa —, il Kaminsky venne poi graziato a seguito di un suo ricorso al Presidium del Soviet Supremo nel quale si dichiarava pentito di quanto aveva fatto.

A Vienna, il giovanotto ha naturalmente cercato — post-factum — di atteggiarsi ad eroe. Egli ha ammesso che stava raccogliendo informazioni per un libro sul tema «l'URSS parla di pace mentre si prepara alla guerra» e che per questo aveva raccolto informazioni cifrate e scattato fotografie di obiettivi militari. La scusa del libro, essendo ovviamente ridicola, resta documentata con la grave attività di spionaggio svolta dall'americano, che può oggi rientrare in patria grazie alla clemenza sovietica.

Oggi al processo Menderes i moti antigreci di Istanbul

ISTANBUL, 18 — Il bilancio dei moti antigreci del 6 e 7 settembre 1955 ad Istanbul che verranno discussi nella seduta di domani del processo di Yassiada risulta in tutta la sua gravità nell'atto di rinvio degli imputati presentato dal Consiglio supremo di inchiesta all'Alta Corte di giustizia.

Secondo il documento, tre persone persero la vita e trenta rimasero ferite nelle due giornate di incidenti. Settantatre chiese, una fabbrica, due monasteri e 5538 beni immobili appartenenti a 3584 greci di Istanbul furono saccheggiati o dati alle fiamme.

A Izmir fu bruciata la bandiera greca all'ingresso della Fiera Internazionale e furono saccheggiati il padiglione greco dell'esposizione ed il consolato di Grecia della stessa città. I danni arrecati nelle due giornate di moti anti-greci verrebbero rimborsati dagli imputati se la Corte li riconoscerà responsabili.

Passo cubano all'ONU contro gli attacchi americani

NEW YORK, 18 — Il ministro degli esteri cubano, Raul Roa, ha presentato questa sera alle Nazioni Unite la richiesta che è iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea generale «la questione dei piani aggressivi e degli atti di ingerenza messi in opera dal governo degli Stati Uniti contro la Repubblica di Cuba, in aperta violazione della sua integrità territoriale, della sua sovranità e indipendenza, così da costituire una palese minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale».

La richiesta cubana sarà trasmessa al comitato di presidenza, composto dai rappresentanti di ventuno paesi, per essere presa in esame.

Per il maremoto

Saliti a quattromila i morti nel Pakistan

Oltre centomila i senzatetto - Lanciato un appello per l'invio di medicinali

DACCA, 18 — Ogni giorno che passa le proporzioni della catastrofe abbattutasi sul Pakistan Orientale una settimana fa appaiono sempre più gravi. La cifra di tremila vittime umane data inizialmente è già abbondantemente superata; e a mano a mano che le autorità inviano commissioni di indagine e di soccorso nelle isole del Delta del Gange devastate dalla furia del maremoto, il numero delle vittime e la entità dei danni si palesano maggiori.

Come se non bastasse, in questo quadro di desolazione e di morte, sulla distesa delle rovine di villaggi, di capanne, di piaghe un tempo relativamente fertili pesa ora lo spettro delle epidemie. Un appello urgente del governo del Pakistan è stato inviato alle organizzazioni sanitarie del paese e di tutto il mondo per l'invio di medicinali e di disinfettanti.

Nella giornata di oggi a Dacca è stato reso noto ufficialmente che il numero dei morti accertati è di 4000 e che i senzatetto sono centomila. Rappresentanti del governatore del Pakistan Orientale, gen. Azam Khan, hanno sorvolato in elicottero le regioni sinistrate per rendersi conto dell'entità dei danni. Nella regione è stata inviata una nave con un carico di viveri.

Jeanson non ha chiesto asilo nella Rau

IL CAIRO, 18 — Un portavoce del ministero degli esteri della Repubblica Araba Unita ha dichiarato che il governo della RAU non è a conoscenza di alcuna domanda di asilo politico da parte di Francis Jeanson, il docente francese di filosofia che è stato recentemente condannato a dieci anni di prigione da un tribunale parigino per la sua azione in favore degli insorti algerini.

Precedenti notizie dichiaravano che Jeanson era in viaggio per il Cairo.

Deludente discorso d'Ikeda alla Dieta

TOKIO, 18 — Stamane in Parlamento ha parlato il primo ministro nipponico Hayato Ikeda, il quale ancora una volta si è rifiutato di prendere misure contro la reazione fascista asserendo genericamente di essere contro qualsiasi forma di violenza politica in Giappone.

In realtà con questa formula Ikeda mira a colpire le forze di sinistra le quali hanno già subito la violenza dei fascisti aiutati dalla complicità dei governo.

La sessione straordinaria della Dieta era stata aperta dall'imperatore il quale ha affermato che il Giappone si trova a dovere affrontare «una grave situazione internamente ed esternamente».

Dopo il discorso del primo ministro, la Dieta ha aggiornato i suoi lavori a venerdì.

Sommergibile atomico americano lungo le coste sovietiche ?

MOSCA, 18 — Il giornale sovietico «Stella Rossa» organo del ministero della difesa scrive oggi che gli Stati Uniti intendono inviare alla fine di questo mese il sommergibile atomico «George Washington» armato di razzi Polaris, in una area vicina alle frontiere sovietiche.

Una documentazione sovietica

Un conflitto nucleare sarebbe «inutile follia»

L'umanità ne risulterebbe dimezzata e la sua evoluzione enormemente ritardata

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 18 — Il carattere e le conseguenze di una guerra nelle condizioni dell'attuale sviluppo delle armi nucleari, sono attentamente esaminati, nell'ultimo numero di *Vita internazionale* dal generale sovietico Talenski: il noto esperto di cose militari, confutando le teorie occidentali sulle guerre «limitate» e «preventive» e respingendo le tesi di coloro che pensano di seppellire il capitalismo attraverso un nuovo conflitto, arriva alla conclusione che «il processo di sviluppo della tecnologia distruttiva ha maturato una situazione tale da rendere impossibile l'impiego delle armi per la soluzione delle controversie politiche come è stato fatto nel corso dei millenni».

Certo la terza guerra mondiale segnerebbe la fine del capitalismo come sistema sociale, ma tutta l'umanità pagherebbe per questo risultato un prezzo così alto da ritrovarsi immiserita e ricacciata indietro nel tempo.

Il generale Talenski comincia la sua analisi proprio sulla base dei dati forniti da esperti americani sulla potenza distruttrice delle bombe all'idrogeno. Per esempio, la bomba «H» di 20 megaton fatta esplodere dagli Stati Uniti nel luglio del 1954 aveva un raggio di distruzione di 15 km. e un area di contagio radioattivo pari a 250 000 km. quadrati. Basterebbe dunque colpire con queste bombe (e oggi ne esistono di più potenti) i 50 maggiori centri americani per causare tra la popolazione 15 o 20 milioni di morti e 20 o 25 milioni di feriti. Una sola bomba scagliata sul centro di New York causerebbe la morte di tre milioni di abitanti su quattro e il ferimento del resto della popolazione.

Queste sono le cifre generali che provano la follia della politica di corsa sfrenata all'armamento atomico sostenuta dagli Stati Uniti e dai generali atlantici. Ma c'è di peggio. I teorici della guerra preventiva, che sperano di distruggere l'avversario alla «prima ondata», non possono ignorare che il livello di accumulazione e di distribuzione delle armi nucleari e ormai tale che «la parte colpita in un attacco di sorpresa conserverebbe sempre una quantità di mezzi nucleari sufficiente per vibrare all'aggressore un colpo tale da causargli immense perdite e distruzioni»: col risultato che si giungerebbe alla guerra generalizzata atomica e al contagio di gran parte dell'umanità.

«Le guerre mondiali scatenate nel passato dagli imperialisti — continua poi l'articolista — hanno minato seriamente il capitalismo come sistema sociale dominante. Non v'è dubbio che nel caso di una nuova guerra il capitalismo sarebbe definitivamente seppellito. Ma davvero, partendo da questo punto di vista, si può arrivare alla conclusione che i sacrifici di una guerra sono giustificati? No, questo è un punto di vista dannoso e disumano».

La popolazione del mondo, infatti, si ridurrebbe della metà e indubbiamente nel conflitto «morirebbe la parte più attiva e civile di questa»: inoltre verrebbero distrutte le basi tecniche del progresso, brucerebbero i campi, scomparirebbero i mezzi di comunicazione, crollerebbero quasi tutte le case di abitazione, le biblioteche, i musei e le università.

«Questo significa che l'umanità verrebbe respinta indietro nel tempo e che il suo cammino verso il comunismo si allungherebbe senza misura».

Per questo l'Unione Sovietica e naturalmente nemica di ogni politica che insensatamente spinge il mondo verso la guerra ed ha proposto a più riprese, come sola alternativa concreta, un piano di disarmo generale e controllato.

Questo piano — riprende nel suo editoriale la *Pravda* di questa mattina — è fondato sull'esame scientifico della realtà e risponde alla aspirazione di quei milioni di uomini che vogliono escludere per sempre la guerra dalla loro vita: «Soltanto i ciechi e i dogmatici — conclude la *Pravda* — non vedono gli enormi cambiamenti verificatisi nel mondo, non possono comprendere le leggi obiettive dello sviluppo sociale, negano l'importanza dei fatti, della pratica e della scienza. Con ciò stesso sminuiscono anche l'importanza della teoria rivoluzionaria e il peso di quei partiti che applicano e sviluppano questa teoria nella lotta pratica di ogni giorno».

AUGUSTO PANCALDI

Messaggio di Adenauer a Krusciov

BONN, 18 — Adenauer ha inviato un messaggio personale a Krusciov. La lettera è stata consegnata oggi al presidente del consiglio sovietico dall'ambasciatore tedesco a Mosca, Hans Kroll.

A quanto si apprende, tra Krusciov e Kroll si è svolto un colloquio di circa quaranta minuti.

A Bonn è stato precisato stasera che la lettera di Adenauer tratta il problema del rimpatrio dall'URSS dei cittadini tedeschi ivi residenti, per cause connesse alla seconda guerra mondiale, in base agli accordi a suo tempo stipulati.

Domani Krusciov parlerà allo stadio Lenin

MOSCA, 18 — Secondo informazioni non ufficiali diffuse nella giornata di oggi, il compagno Nikita Krusciov parlerà giovedì prossimo al palazzo degli Sports «Lenin»

Bonn e Alto Adige

(Continuazione dalla 1. pag.)

liani» e della loro vocazione al «tradimento», e ricorrere alla minaccia diretta.

Alcuni esempi possono fornire un quadro di questa situazione. Il 9 ottobre, in un articolo dal titolo La stampa italiana attizza diligentemente sentimenti antitedeschi, *il corrispondente romano della* Koelnische Rundschau, *Friedrich Lampe, osservando che «nell'alto e basso dei rapporti tra l'Italia e la Bundesrepublik i tedeschi sono di nuovo in cattiva luce», non trova di meglio, per spiegare il fenomeno, che richiamarsi a quanto il prof. Wilhelm Waetzold scrisse in un libretto,* Kamerad Italien, *che venne edito e distribuito alle truppe allorchè «nella seconda guerra mondiale unità tedesche vennero trasferite nell'Italia alleata nell'Asse»: «L'italiano non comprende la nostra furia, la nostra fretta, la nostra impazienza e la nostra brusca praticità». «Questo atteggiamento di fondo degli italiani nei confronti dei tedeschi — commenta Herr Lampe — non muterà tanto velocemente.. Un giorno i tedeschi avranno di nuovo, in Italia, tutti gli onori. Decisivo, per questo, è il clima politico. Lo stormire della foresta teutonica risuonerà allora ancora nelle orecchie italiane». Non meno chiaro è Armin Koblitz, che in un articolo sul* Mittang *riprende a piene mani tutti i luoghi comuni e tutti gli insulti che hanno sempre caratterizzato la campagna contro l'Italia del nazionalismo germanico, aggiungendovi solo — e nemmeno questo è un testo nuovo, in un paese che non ha registrato alcuna soluzione effettiva di continuità tra gli anni della Diktatur e quelli della Demokratur — la preoccupazione per l'esistenza in Italia di un forte e ostile movimento popolare, di cui i comunisti sono parte essenziale e dirigente: «Non appena un ministro tedesco o un giornale tedesco esprimono sul problema del Südtirol un'opinione propria, non conformista, la opinione pubblica italiana ne fa un affare di Stato... Nella loro sensibilità nazionale gli italiani hanno due punti nevralgici: un dubbio sul valore dei loro soldati, e il Südtirol... E' un fatto che i sudtirolesi sono una parte del popolo di lingua tedesca, ai quali dobbiamo simpatia e appoggio all'infuori di ogni considerazione statale. La assoluta fedeltà alle alleanze dell'Italia, il paese occidentale con il maggior numero di analfabeti e di comunisti organizzati, è invece, dopo due conturbanti esperienze, solo una speranza».*

Non a caso un altro organo governativo sosteneva tempo fa che solo un governo italiano di estrema destra potrebbe fornire ai pangermanisti le «garanzie» che essi chiedono, e rinunciare alla sovranità italiana sull'Alto Adige. Il pensiero di questi circoli è ancor sempre, come si vede, rivolto con nostalgia al Mussolini di Salò.

La Deutsche Allgemeine Zeitung, *che sostiene le medesime tesi, usa un linguaggio ancor più categorico: denunciando i commenti di alcuni giornali italiani che hanno tracciato un parallelo tra la campagna contro l'Oder-Neisse e quella per l'Alto Adige accusa il governo di Bonn di essersi alleato con un paese che vorrebbe spingerlo a rinunciare a parti del territorio nazionale, e accusa l'Italia di servirsi di un linguaggio «conosciuto sinora solo sulle gazzette comuniste del blocco orientale» e di stringere legami troppo stretti con Varsavia e Praga per poter così esercitare una pressione sulla Repubblica federale. Ancor di più: «consigliato in modo miserabile», il governo italiano «crede di potersi permettere, in forza delle alleanze esistenti, di "protestare" contro il vice cancelliere di Bonn poichè questi ha sollevato un problema che riguarda soltanto i tedeschi e gli Stati del blocco orientale. Il popolo tedesco viene così spinto a ripensare al valore e al non valore delle alleanze italo-tedesche nella storia, e a ricordarsi della "Triplice", del 1915 o dell'Asse. Crede Fanfani di dover seguire le orme politiche di Richelieu, come il signor Soustelle a Parigi il quale ha dichiarato che le frontiere occidentali della Polonia sono definitive? L'impertinente comportamento di Roma, che vuol farci da governante, e il giuoco politico ricattatorio di Roma con Varsavia, hanno aperto gli occhi ai tedeschi: tardi, ma non troppo tardi».*

Per il Weser Kurier *di Brema c'è stata, nella storia, una sola soluzione giusta nell'Alto Adige: ed è stato quando «le truppe tedesche, che si trovavano in Italia dall'alleanza, crearono, nel riconoscimento della sovranità italiana, una amministrazione tedesca, introdussero di nuovo la lingua germanica e crearono scuole di emergenza. Ma questa èra resistette solo un anno e mezzo, sino alla fine della guerra». Per il* Mittag *la sola soluzione giusta, nel momento attuale, è che «il problema del Südtirol diventi un problema della riunificazione»: in questa direzione spinge «l'obbligo morale dei tedeschi», i quali non possono dimenticare che «nell'ultima guerra il 98 per cento di tutti i sudtirolesi abili hanno combattuto nella Wehrmacht tedesca per la Germania». Certo non tutti i giornali scrivono su questo tono. Ve ne sono alcuni più moderati, ma ve ne sono anche altri i quali considerano «un crimine contro la libertà» (*Deutsche Saar*) il fatto che Adenauer non abbia sinora avuto il coraggio di dire quello che Seebohm ha già affermato: «E' ora che il Bundestag tedesco si occupi di questo problema. Se i parlamentari e il governo di Bonn tacciono sul Südtirol si rendono colpevoli. L'allarme dei sudtirolesi deve venire ascoltato se la politica europea di Bonn è degna di fede». Se poi qualcuno, come Jochen Willke sulla* Muenchner Abendzeitung, *osa chiedere le dimissioni di Seebohm, la* Deutsche Soldaten-Zeitung *insorge immediatamente per ricordare che «se durante il III Reich esisteva una regola secondo cui non si poteva parlare della sorte dei tedeschi del Südtirol, oggi questa regola non esiste più». Si è già a questo punto, nella Germania occidentale: al punto da accusare Hitler, come ha anche fatto, giorni fa, il presidente del BHE, di non esser stato abbastanza nazionalista e di aver sacrificato, sull'altare dell'alleanza con l'Italia fascista, il destino dell'Alto Adige. Quanti siano, a pensarla così, è difficile calcolare. Ma certo sono milioni, se oggi il Cancelliere Adenauer non ha più il coraggio di ripetere la dichiarazione del 1953, forse per preoccupazioni elettorali, e se persino la* Sozialdemokratische Pressedienst *poteva scrivere, il 28 settembre, che «il sacrificio di questa terra a favore dell'amicizia dell'Asse, fatto da Hitler, non è stato nemmeno riveduto, sorprendentemente, dopo la fine della seconda guerra mondiale».*

Fatto è che l'ondata neonazionalistica che sta scuotendo la Repubblica federale non si dirige soltanto contro l'Est ma anche contro l'Alto Adige. Il governo italiano se ne è accorto solo il giorno dell'articolo della Koelnische Rundschau *e del discorso di Seebohm, per dimenticare il tutto la settimana successiva senza aver nemmeno ricevuto i «chiarimenti» in un primo tempo richiesti. Ma erano anni che l'ondata cresceva. E continua a crescere, favorita anche da discorsi del genere di quello che l'on. Segni ha recentemente pronunciato alla Camera.*

Pupp conferma la partecipazione dei neonazisti ai raduni degli «schutzen»

BOLZANO, 18 — Prendendo la parola sulla mozione presentata dai consiglieri Nardin (PCI) e Molinon (PSDI), il presidente della Provincia di Bolzano Pupp (SVP), che è anche presidente degli «schutzen» (tiratori scelti) altoatesini, ha ammesso la partecipazione di neonazisti alle recenti manifestazioni organizzate dai «tiratori», aggiungendo solo che tale partecipazione «non era ufficiale» e che non era stata sollecitata.

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica), annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 330. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma